

ALIAS

DOMENICA

24 APRILE 2016
ANNO VI, N° 17

di ROBERTA ASCARELLI

●●●Protagonisti del romanzo pubblicato da E.T.A. Hoffmann tra il 1819 e il 1821, **Il gatto Murr**, ovvero *Opinioni e vita del gatto Murr comprensive della biografia frammentaria del maestro di cappella Johannes Kreisler in forma di casuali scartafacci*, ora ripubblicato dall'Orma (a cura di Matteo Galli, pp. 410, € 28,00) sono un gatto saccente, «étudiant en belles lettres», e un sensibile musicista, improvvidamente uniti dalla incuria degli uomini e dalla confusione delle carte.

«Con l'olimpica certezza tipica del vero genio affido al mondo la mia biografia – scrive il gatto Murr con tono arrogante all'inizio del suo racconto spudoratamente autocelebrativo –, affinché esso possa apprendere come si diventa un grande gatto e riconoscere la mia eccellenza in tutta la sua grandezza, e mi possa amare, stimare, onorare, ammirare e un poco adorare». A questo inarrivabile esempio di animale parlante, che decide di narrare la storia eccezionale della sua vita «un po' selvatica e un po' filisteica», manca però la carta assorbente. La trova, con scarso interesse per le vite e le scritture di chi sia meno accademico e straordinario di lui, facendo a pezzi il libro che contiene la biografia di un maestro di cappella stravagante e appassionato, Johann Kreisler.

Figura dolente di artista romantico, Kreisler è un affezionato compagno di strada di Hoffmann, a tratti suo doppio, a tratti suo suggeritore; a lui già nel 1809 aveva dedicato i *Dolori musicali del maestro di cappella Johannes Kreisler* e nel 1814 lo aveva ripresentato con *Kreisleriana* nella raccolta *Pezzi fantastici alla maniera di Callot*. Ora, i fogli della sua biografia, rimasti in mezzo al manoscritto, finiscono – per errore – nella stampa delle memorie del gatto «in forma di casuali scartafacci» che irrompono improvvisi e stranianti nella narrazione.

Tra questi frammenti di storie inconciliabili, Hoffmann pone un maldestro curatore. Gli dà il suo nome e lo costringe a introdurre il volume con una dichiarazione di impotenza – una impotenza che è personale, certo, ma che testimonia anche l'impotenza del racconto a tenere unita la frammentarietà del mondo conciliando, benevola, genialità e accademia, bestialità e umanità, la storia di una improbabile formazione (quella del gatto) e di una vista deformazione (quella del maestro di cappella).

«Contrariato e contrito – scrive Hoffmann – il curatore deve quindi ora confessare che l'astruso guazzabuglio di materiali allotri è dovuto soltanto alla sua leggerezza, perché avrebbe dovuto esaminare attentamente il manoscritto del gatto prima di inviarlo alle stampe; nondimeno una certa qual consolazione pur gli resta (...) agli amici del maestro farà perlomeno piacere che grazie agli atti di vandalismo del gatto essi potranno apprendere qualche informazione su alcuni strani episodi della vita di un uomo, nel suo genere, di certo non privo di interesse».

In questa architettura narrativa volutamente sconnessa, costruita su un magistrale gioco di equilibri estetici e narrativi, si perde la prospettiva lineare e progressiva che Goethe aveva affidato agli *Anni di apprendistato di Wilhelm Meister*, il romanzo che, tra critiche e rifacimenti, aveva influenzato le pratiche letterarie e i sogni borghesi di una nazione che si andava costruendo

do su un fragile suolo di carte.

Hoffmann lo cita, insieme alla trasgressiva *Lucinde* di Schlegel, persino nei titoli dei capitoli del racconto felino che inseguono fedeli la struttura del Bildungsroman: ai tempi giovanili «Le sensazioni della vita. I mesi della gioventù», seguono le esperienze dell'adolescenza, a queste, i mesi dell'apprendistato e,

**TATTERSALL • FERRETTI • KING • MEAD • TACKETT
• RICHELIEU/NAUDÉ • BALDI • BALDINI • RADIO RSI •
DEL GIUDICE • GIRARDI • MOSTRE: FOTO E DELITTI**

infine, «i mesi della maturità virile» narrati con la sicurezza degli «effetti proficui di una educazione superiore». Lo cita diffusamente nelle affermazioni del gatto, nel segno progressivo e idealizzante della sua biografia, nell'appagata serenità del suo «guardare all'indietro». Ma ciò che rimane del pacificato modello goethiano è, in realtà, una vicenda esilarante e strampalata, una faccenda da bestie che hanno una immagine deformata di sé e della propria vita.

Così, pur citando il modello del Bildungsroman, Hoffmann lo nega nella scelta ironica di un eroe felino, nell'affanno impotente di un essere umano, Kreisler, e nella struttura circolare del racconto di una vita fallimentare. Lo nega soprattutto nello scontro continuo tra tragedia e commedia, persuaso che «Soltanto nel contrasto fra i sentimenti più diversi, tra le sensazioni più discordanti nasce una vita più alta».

L'impalcatura critico-satirica che sostiene questa ostinata e lucidissima frammentazione dissacra tutti i grandi motivi della narrativa classico-romantica e introduce, ancora una volta, un tema che torna osses-

sivo nella scrittura di Hoffmann, quello della frantumazione dell'io in un mondo che non conosce più né idillio né conciliazione e che può essere parzialmente e provvisoriamente salvato solo nella consapevolezza delle scissioni e in una considerazione lucida – ma mai nichilista – dell'inabissarsi delle certezze.

Resta, comunque, della lezione goethiana, l'idealizzazione di una scrittura che redime dall'inconsapevolezza, e la violenta denuncia del dilettante ambizioso e vuoto con velleità accademiche e sogni «alimentari»: «Tutti i dilettanti – scrivo con disprezzo Goethe e Schiller – sono plagari. Snervano e distruggono ogni bellezza dotata di originalità nel linguaggio e nel pensiero facendole il verso, scimmiettandola e rabberciando così la loro vuotaggine. (...) In breve tutto quello che nella poesia genuina è bello e buono viene travolto, profanato, sveltito (...) perché il dilettante odia la potenza delle passioni, la forza del carattere e rappresenta solo la mediocrità, la morale».

Geniale e complicato, questo romanzo di Hoffmann ha una storia editoriale accidentata, segnata, so-

prattutto in Italia, dal gusto di un pubblico che a fatica rinuncia alla linearità del romanzo ottocentesco.

Nel 1927 Carabba proponeva senza troppi scrupoli ai suoi lettori la *Biografia frammentaria del direttore d'orchestra Johannes Kreisler*, in cui erano raccolte soltanto le pagine dedicate alla biografia del faustiano musicista; tre anni dopo l'editore romano Formiggini stampava le *Considerazioni filosofiche del gatto Murr* orbate, questa volta, della biografia di Johannes Kreisler. A chi potrebbe mai interessare una storia così confusa? – si chiedeva la traduttrice dei due libri, Rosina Pisaneschi, convinta che fosse necessario offrire due testi separati, in modo da far dimenticare «il confuso imbroglio» architettato dall'autore, e guadagnare alle due biografie, così diverse e così appassionanti, un buon numero di lettori. Anche in Germania, all'inizio del secolo, era comparsa una bizzarra versione, che aveva separato il *Kreislerbuch* dalla autobiografia del gatto, ma non mancavano certo le edizioni più o meno critiche dell'opera hoffmanniana in cui il «disordine» dei segni veniva ordinatamente rispettato.

In Italia bisognò aspettare anni di rottura perché si ricomponessero i percorsi esistenziali e narrativi di un artista posseduto dalla musica nonché invisio al mondo e di un gatto benvenuto e supponente. Nel 1969, *I punti di Vista e considerazioni del gatto Murr* approdarono uniti alla sensibilità filologica dei Meridiani, per la traduzione di Carlo Pinelli, nell'ultimo dei tre volumi dedicati a Hoffmann e introdotti da un saggio ammirevole di Claudio Magris. Ma il romanzo non conobbe, a differenza di molte altre opere dello scrittore tedesco, la diffusione dei tascabili e rimase un oggetto da biblioteca, finché Mursia nella sua collana «Felinamente» rilanciò, nel 1991, in un assolo gradevole, corredato di immagini feline, la sola voce del gatto poeta: *Considerazioni filosofiche del gatto Murr*.

L'edizione, curata da Matteo Galli per l'editore l'Orma – che ha in programma la pubblicazione dell'opera omnia di E.T.A. Hoffmann – restituisce il testo con un impianto amichevole di note che accompagnano nella gimcana tra le parti del romanzo e guidano i più pazienti tra i lettori in un viaggio nell'opera di Hoffmann e nel romanticismo tedesco. Un glossario, una bio-bibliografia e una introduzione, più un apparato considerevole di note, in un formato che suggerisce la discrezione, rappresentano un salvagente onorevole e sicuro per chi voglia avventurarsi in questo romanzo, sovrannamente contemporaneo.

**RICOMPOSTA DALL'EDITORE L'ORMA L'OPERA ROMANTICA
DI E.T.A. HOFFMANN, CHE UNISCE LE VICENDE DEL COLTO
«GATTO MURR» ALLA VITA DI JOHANNES KREISLER,
ARTISTA POSSEDUTO DALLA MUSICA E INVISO AL MONDO**

UN FILOSOFO DI RAZZA FELINA

